

**Dossier Spagna | 2 – La destra cavernicola: il Partido Popular e il pulviscolo d'estrema destra**

In Spagna non esiste, almeno per ora, il pericolo dell'emergenza di forti correnti d'estrema destra

,  
più  
o  
meno  
classica  
, come  
sta  
accadendo  
in  
Francia  
con  
il  
*Front National*  
, in Italia con la  
"nuova"  
Lega  
Nord  
di  
Salvini  
, in  
Germania  
con  
*Pegida*  
, per  
limitarci

solo a  
pochi  
esempi

. Qui

il

**Partido**

**Popular**

(PP)

occupa

da

tempo

buona

parte

dello

spazio

politico

nel

quale

tali

correnti

potrebbero

svilupparsi

,  
rappresentandone

in

una

certa

misura

e per

certi

aspetti

gli

interessi

e

gli

obiettivi

.

Questo

non

significa

che

il

PP

sia

un

partito

di  
"estrema  
destra"  
. Il PP  
si  
sforza  
di  
fornire  
di  
sé  
un'immagine  
di  
"moderazione"

,  
si  
autocolloca  
"al  
centro"

,  
si  
richiama  
a un  
vago  
«  
umanesimo  
cristiano

»,  
aderisce  
al  
Partito  
popolare  
europeo

.  
Nei  
fatti

,  
è  
un  
partito  
di  
destra  
che  
raccoglie  
adesioni  
*anche*  
al

centro  
e  
*anche*  
all'estrema  
destra

,  
perché  
è  
riuscito  
a  
proporsi  
come la  
barriera  
più  
efficace  
contro  
il  
ritorno  
al  
potere  
della  
"sinistra"

,  
etichetta  
che  
attribuisce

,  
generosamente  
, al  
PSOE

.  
È  
un  
partito  
che  
rappresenta  
gli  
interessi  
di  
buona  
parte  
del  
capitale  
spagnolo  
in  
campo

economico  
e  
quelli  
della  
parte  
più  
retriva  
, e  
maggioritaria  
,  
della  
Chiesa  
cattolica  
in  
campo  
ideologico  
.  
Una  
sorta  
di  
Democrazia  
cristiana  
di  
destra  
,  
insomma  
,  
che  
raccolge  
adesioni  
non solo  
fra  
la  
borghesia  
rampante  
più  
avida  
e  
corrotta  
, ma  
anche  
in  
strati  
popolari  
delle  
regioni

economicamente

più

arretrate

, come le due

Castiglie

o la

Galizia

. Ma

che

non

è

mai

riuscito

a

sfondare

veramente

in

alcune

importanti

regioni

“periferiche”

, come la

Catalogna

e i

Paesi

baschi

,

fra

le

più

svilupgate

dal

punto

di

vista

economico

,

sociale

e

culturale

, dove ha

incontrato

l'ostacolo

di

altri

partiti  
di  
centro  
e  
centrodestra  
, ma con un  
orientamento  
nazionalista  
[1]  
più  
o  
meno  
marcato  
:  
il  
*Partido  
Nacionalista  
Vasco*  
(  
PNV  
)  
nei  
Paesi  
baschi  
e la  
federazione  
,  
ormai  
defunta  
,  
di  
*Convergència  
i  
Unió*  
(  
CiU  
) in  
Catalogna  
.  
Ciò  
che  
gli  
ha  
alienato  
l'appoggio  
di

settori  
importanti  
del  
capitalismo  
di  
queste  
regioni  
e lo ha  
spinto  
sempre  
più  
a  
proporsi  
,  
implicitamente  
, non  
tanto  
come un  
partito  
"nazionale"  
,  
quanto  
come un  
partito  
*castigliano*

, ostile non solo al nazionalismo secessionista, ma anche a ogni forma di federalismo, di autonomia sostanziale. Riproponendo così un «patriottismo spagnolo» che non poteva che retroalimentare i «patriottismi» delle regioni periferiche: Catalogna innanzi tutto, ma anche Paesi baschi e Galizia.

Ma facciamo un passo indietro, e vediamo da dove viene e come si è formato il PP, quali sono state le cause del suo successo in questi anni e quali le ragioni della sua attuale crisi.

## **Le origini del Partido Popular**

Si è già detto (vedi [La posta in gioco delle elezioni spagnole di dicembre&nbsp;](#)) come



all'origine dell'attuale PP vi sia l'ala più "continuista" del tardo franchismo, quella rassegnata a una "transizione" il meno "democratica" possibile, in concorrenza con l'ala "aperturista", rappresentata da Adolfo Suárez e la sua

*Unión de Centro Democrático*

(UCD). La sua prima incarnazione è l'

### **Alianza**

#### **Popular**

(AP), creatura di Fraga Iribarne, nata dalla fusione di alcune protoformazioni di destra (più che altro strumenti elettorali di vari dignitari del regime in agonia). AP si pone subito al centro di una costellazione di altri piccoli partiti, di destra ed estrema destra, che tende a inglobare o almeno a federare (è la

#### **Federación de Partidos de Alianza Popular**

). La prima prova elettorale del 1977 è deludente: l'8 % dei voti e 16 deputati, cioè l'emarginazione politica. Fraga non tarda a trarne le conclusioni e decide una svolta in senso moderato: quando si vota la Costituzione, AP l'approva a maggioranza, rompendo con le sue componenti più oltranziste che lasceranno il partito e la federazione.

All'inizio la svolta al centro sembra non pagare. Nelle elezioni del 1979, la coalizione che AP ha formato (**Coalición Democrática**) scende a meno del 6 % e a 9 deputati. Ma la crisi dell'UCD, iniziata nel 1981 con una scissione capeggiata dal suo stesso fondatore, Suárez e che si conclude nel 1982 con la disintegrazione di questo partito e la vittoria del PSOE (sono le cosiddette « *elecciones del cambio*»), apre una voragine al centro e al centrodestra che la nuova coalizione promossa da AP (

#### **Coalición Popular**

) si affretta a colmare, balzando al 26 % e a 105 seggi.

## **Dall'opposizione al governo**

Comincia così una fase, che durerà 18 anni, di dura opposizione ai governi socialisti e di ascesa elettorale quasi ininterrotta, che lo porta dapprima a diventare il primo partito nelle europee del 1994, poi a scalzare i socialisti dal potere nelle legislative del 1996, con una maggioranza relativa che richiede l'appoggio esterno di altri partiti: PNV e CiU, ai quali si è già accennato, e i regionalisti di centro della *Coalición Canaria*. Nel frattempo AP si è "rifondata", fagocitando decine di spezzoni di partiti di centro e di centrodestra, assumendo l'attuale denominazione, mettendo in pensione Fraga, e affidandosi alle cure di José María Aznar, che si era fatto le ossa in un'organizzazione studentesca falangista negli ultimi anni del franchismo.

Nel 2000 il *Partido Popular* ottiene la maggioranza assoluta e tutto ciò che ribolliva sotto l'apparenza dell'«umanesimo cristiano» viene alla luce. Nel 2003, nel cosiddetto "vertice delle Azzorre", Aznar è uno dei più oltranzisti alleati di Bush nella guerra del Golfo. Il suo avventurismo suscita una delle più ampie manifestazioni antiguerra europee ma richiama anche l'attenzione dei *jihadisti*

. L'11 marzo dell'anno successivo uno spaventoso attentato alla stazione ferroviaria di Atocha (Madrid) lascia sul terreno quasi 200 morti. Aznar perde il lume della ragione: nonostante i primi indizi certi indichino una matrice

*jihadista*

, si ostina a darne la colpa all'ETA basca, di fronte a un Paese sempre più attonito. Il risultato non si fa attendere. Nelle elezioni, già convocate, che si tennero tre giorni dopo l'attentato, il PSOE ottiene la maggioranza, e la riottiene nel 2008. Ma anche il suo leader, Zapatero, sembra aver perso il lume della ragione: di fronte a una crisi economica globale sempre più evidente, si ostina a negarne anche la sola semplice esistenza [2]. E così già l'anno dopo il PP torna a essere il primo partito alle europee, riconquistando il governo nel 2011, questa volta con Mariano Rajoy.

Rajoy non è un presidente con l'elmetto come Aznar (lo si è visto in questi giorni, nel ridicolo balletto dell'offerta di militari spagnoli alla Francia, subito rimangiata), ma anche lui non scherza. Dalla sua ascesa al potere a oggi il PP si è scatenato, riesumando le posizioni più retrive e clericali in fatto di istruzione e di diritti civili (aborto innanzi tutto), applicando alla lettera le direttive neoliberiste di Bruxelles, andando allo scontro frontale con le rivendicazioni della Catalogna (sino a far apparire il secessionismo come unica via d'uscita). Il tutto mentre attorno a lui fioccano gli scandali prodotti da una corruzione sempre più sfrenata e pervasiva (i casi Bárcenas e Gürtel ne sono gli esempi più macroscopici).

### **IL PP alla prova del dicembre 2015**

Un bilancio catastrofico, di cui il PP ha già pagato un prezzo salato nelle ultime europee e nelle regionali di pochi mesi fa. Fine della corsa, dunque? Non è detto. Il PP deve sì fare i conti con un forte discredito, che però non ha investito solo lui, ma anche il suo "storico" avversario, il

PSOE, che appare indebolito e con una identità a pezzi. Se cala il PP ma parallelamente cala anche il PSOE (come è quasi certo che avverrà), ha ancora buone probabilità di restare in campo. Deve certo fare i conti con un concorrente che razzola nel suo stesso cortile, *Ciudadanos* [al quale dedicheremo la prossima scheda], ma ha ancora qualche freccia al suo arco: il clima che si è creato dopo gli attentati di Parigi, che incontestabilmente favorisce i governi “d’ordine”; un certo rilancio di un «patriottismo spagnolo», stimolato dallo spauracchio della secessione catalana; la divisione delle forze di sinistra, che arrivano alla prova del voto con due liste, che saranno pesantemente danneggiate entrambe dal sistema elettorale.

### L'estrema destra

Resta da dire qualche parola sull'estrema destra spagnola, che, come si è visto, in parte si è accomodata nel PP, ma in parte sopravvive a stento, frammentata in una miriade di partitini rissosi. L'unica formazione di questo tipo che può sottrarre qualche voto prezioso al PP è **Vox**, frutto di una sua scissione. Non ha la possibilità di fare eleggere nemmeno mezzo deputato, ma può danneggiare il PP in diversi collegi dove anche una manciata di voti conta. Nessun pericolo viene invece dai tradizionalisti cattolici di

#### **Familia y Vida**

, da

#### **Democracia Nacional**

o dai nostalgici (ce ne sono ancora in circolazione) della

#### **Falange Española de las JONS**

[1] Il termine “nazionalista” (*nacionalista*) in Spagna viene impiegato con un significato diverso da quello che ha in Italia e in altri Paesi europei, dove in genere caratterizza movimenti d'estrema destra. In Spagna si distingue fra “nazionale” (*nacional*), proprio dei partiti che praticano il «patriottismo spagnolo», centralisti e contrari a ogni concessione di tipo federalistico (il partito unico franchista si denominava *Movimiento nacional*

), e “nazionalista”, proprio invece dei partiti, indipendentisti o federalisti, delle regioni cosiddette “periferiche” (Catalogna, Comunità valenzana, Baleari, Paesi baschi, Navarra, Galizia, Canarie).

La distinzione è radicata: al punto, per esempio, che quando il minuscolo

*Partido Nacionalista de Castilla y León*

, di centrodestra, volle federarsi ad

*Alianza Popular*

, venne invitato a rinunciare al “

*Nacionalista*

”. Cosa che fece.

[2] In quegli anni Zapatero era diventato un vero e proprio mito in certa sinistra, soprattutto italiana. Dell’irresponsabile inconsistenza della sua esperienza diremo in una prossima scheda.

**Scheda curata da Cristiano Dan**